



Da Wuhan Sara Platto descrive la situazione in Cina



SARA PLATTO

Sara Platto, laureata in medicina veterinaria, professore associato di comportamento e benessere animale alla facoltà di Scienze Biologiche della Jiangnan University di Wuhan, segretario generale Biology and Science ethics (BASE) alla China Biodiversity Conservation and Green development Foundation (Beijing, China).

Con COVID-19 i wet market del sud est asiatico, realtà che molti preferivano ignorare, sono entrati nel linguaggio comune anche in Italia.

Cosa sono esattamente? Sono molto diffusi / frequentati?

I wet markets non sono altro che mercati rionali dove vendono di tutto: dalla frutta alla carne, dalle spezie alle cose per casa. Inoltre, in alcuni wet market si possono anche trovare animali non convenzionali come per esempio pipistrelli, coccodrilli, procioni, zibetti, volpi, etc.

Questi mercati si chiamano “wet market” perché hanno il pavimento sempre bagnato. Questo è dovuto al fatto

che i commercianti macellano gli animali sul posto e poi gettano l’acqua per lavare i pavimenti. I wet market sono diffusi in tutta l’Asia. Se non ricordo male, Taiwan aveva emanato una legge anni fa per la proibizione di macellare animali nei wet markets.

Le abitudini alimentari dei cinesi spesso sono considerate crudeli, soprattutto per quanto riguarda specie che in occidente sono considerate da compagnia e per l’esposizione di azioni che invece qui sono visibili solo nei macelli. Quale è l’approccio cinese sull’alimentazione?

Negli ultimi 30 anni si è assistito ad una crescita eco-

Intervista

a cura di Roberta Benini

nomica della classe media in tutta l'Asia. Questo ha portato ad un incremento del mercato illegale di animali selvatici. La ragione è che per le classi sociali che si sono arricchite, acquistare una medicina che deriva da un animale selvatico, o consumarne la carne è diventato uno status symbol. Per una persona agiata il consumo della carne di un animale selvatico raro ha il significato che quella persona ha raggiunto un certo livello nella classe sociale. Per fortuna non tutte le persone seguono lo stesso ragionamento. Inoltre in Asia il concetto della "face" è molto importante. "Give face" a qualcuno vuol dire riconoscerne lo status attraverso diversi atteggiamenti tra cui il regalare oggetti di diverso tipo, inclusi prodotti derivati da animali selvatici.

Da mesi le conseguenze dell'epidemia di Peste suina africana in Cina sono conosciute e si possono riassumere in un drastico calo dell'offerta e rialzo dei prezzi.

Alcuni articoli hanno ipotizzato che questa situazione abbia fatto aumentare il ricorso ad altre fonti, ampliando il fenomeno del traffico illegale di animali facilitando il salto di specie. È una ipotesi plausibile?

No. Nonostante l'aumento del prezzo, la carne suina è ancora uno dei primi prodotti nel paniere dei consumi della famiglia media cinese, con pollo e riso.

Mentre la pandemia si affermava sono iniziate a circolare notizie sulla volontà del Governo cinese per una temporanea messa al bando della vendita di animali selvatici per uso alimentare.

La stessa norma era entrata in vigore nel 2002 in occasione della pandemia di SARS per poi essere eliminata. Le ragioni di salute pubblica mondiale e le connotazioni economiche saranno ragioni più stringenti per una messa al bando definitiva?

La normativa riguardante gli animali selvatici che entrò in vigore durante la SARS era molto limitata. L'attuale legislazione approvata durante l'epidemia di COVID19 è stata frutto della partecipazione di diverse



entità non-governative, tra cui la fondazione con cui lavoro. Ovviamente la nuova normativa possiede ancora dei fall-out, ma possiamo dire che ha fatto un enorme passo avanti rispetto a quella precedente vietando il consumo di tutti gli animali selvatici, esclusi alcuni ungulati. Ovviamente bisogna ancora lavorarci per includere punti relativi al benessere animale relativo agli allevamenti di animali da pelliccia.

Data l'estensione geografica e le differenze culturali è impossibile generalizzare, ma a sua esperienza quale è l'approccio/sensibilità attuale della popolazione cinese verso animali e ambiente?

Negli ultimi quindici anni c'è stato un enorme cambiamento verso gli animali, soprattutto nelle generazioni più giovani in Asia. Si è assistito ad un aumento della nascita di diverse organizzazioni per la protezione animale, sia di pets che di animali selvatici. Inoltre il numero di medici veterinari è aumentato e così pure il

numero di persone che hanno il cane o il gatto. Per avere, in Asia, lo stesso cambiamento osservato nei paesi occidentali 30 anni fa, ci vorrà almeno un'altra generazione. Bisogna tenere anche presente che in generale in Asia fino a 30 anni fa la maggior parte delle persone non avevano accesso alla carne. Il benessere in diverse classi sociali della popolazione è solo un fatto molto recente.

In questi giorni si parla dei cambiamenti che seguiranno a questa pandemia e che saranno necessari per superare le problematiche che stanno emergendo ora e saranno evidenti nel prossimo futuro. Anche in Cina sta accadendo qualcosa di simile?

Tutto il mondo cambierà in seguito a questa epidemia. Io spero che le persone si rendano conto che questa pandemia è una responsabilità globale. Questa pandemia è il frutto di una globalizzazione sfrenata che non ha tenuto conto del "fattore natura". Infatti, negli ultimi 40 anni si è verificato un aumento di nuove malattie nell'essere umano, e fra queste, il 75% sono zoonosi. Per esempio, l'aids, ebola, l'influenza aviaria, il Nipah virus nel 1998, l'Hendra virus nel 2016, la Sars nel 2003-2004, la Mers nel 2012, la Q fever in Olanda nel 2014. Tutte queste nuove malattie sono emerse perché l'essere umano ha invaso zone in cui normalmente non esisteva, e facendo così è diventato il nuovo elemento di un "ciclo silvestre" per nuovi virus. Come sappiamo bene, la distruzione dell'ambiente comporta una perdita della biodiversità, la quale a sua volta riduce "l'effetto diluizione". Infatti è noto che la biodiversità, quando è mantenuta, sia in grado di esercitare un controllo sulla diffusione delle malattie. Questo vuol dire che quando si ha una vasta gamma di "ospiti", molti dei quali non adatti a ricevere il virus, il microrganismo viene in questo modo limitato nella sua diffusione. Per questo motivo è essenziale che la gente capisca che dobbiamo cambiare le nostre abitudini di vita per evitare altri disastri futuri. Se non decidiamo di prendere sul serio i danni che stiamo facendo all'ambiente, l'attuale pandemia potrebbe essere solo una "prova generale".

“ Per avere, in Asia, lo stesso cambiamento osservato nei paesi occidentali 30 anni fa, ci vorrà almeno un'altra generazione”

